



# **XI Congresso**

**UIL Pensionati Emilia Romagna**  
**Bologna 5 aprile 2018**

**Sostenere il presente**  
**Costruire il futuro**

## **Relazione**

**Rosanna Benazzi**

Buongiorno alle delegate e ai delegati, grazie per essere qui, agli invitati ed ai graditi ospiti.

Un grazie speciale al nostro segretario nazionale Romano Bellissima, ed al Presidente della Commissione regionale Politiche per la salute e Politiche sociali Paolo Zoffoli per aver colto il nostro invito ed a Giuliano Zignani per aver accettato di fare da presidente in questo nostro congresso. Un caro pensiero ed un saluto alle amiche ed agli amici che in questi 4 anni ci hanno lasciato, a loro vorrei dedicaste un applauso, ed il nostro ringraziamento. Si chiude con oggi una stagione che, iniziata con la Conferenza di Organizzazione di Bellaria e proseguita poi con la Conferenza di organizzazione della UIL del 2016, delineata in quella della UIL Pensionati nel 2017 a Montesilvano, ha portato oggi a tratteggiare un modo nuovo di organizzare il nostro sindacato dei pensionati. Oggi si passa alla fase realizzativa. Cambiare il nostro modo di stare nella società, attraverso l'organizzazione, non è un esercizio di ingegneria organizzativa, ma è un tentativo di dotarsi di strumenti che ci consentano di rispondere al meglio alle esigenze dei nostri iscritti, ai loro bisogni, ai loro interessi, alle loro aspirazioni che sono mutati nel tempo, come è mutata, e sta mutando ancora, la società della quale facciamo parte. Un progetto che mette al primo posto il territorio ed il nostro esserci in maniera attiva, più di quanto abbiamo fatto fino ad ora.

## La politica in Italia

Se avessimo avuto bisogno di conferme sulla necessità di rapportarci in maniera diversa con la realtà che viviamo, credo che i risultati delle ultime elezioni siano stati una prova lampante. Nei giorni successivi al voto le interpretazioni sono state molteplici. Io credo che abbia vinto chi in un modo o nell'altro sia stato capace di intercettare il malessere diffuso nel paese. Malessere diffuso dalla lentezza e dal modo con cui si sta uscendo dalla crisi che ha investito il mondo, ma non solo. Un malessere distribuito sul territorio, che ha ragioni diverse a seconda della latitudine, del reddito, della collocazione sociale e dell'età anagrafica. Ma c'è un dato a mio parere che salta agli occhi, lo si poteva intercettare e prevedere se si era presenti sul territorio. Il centro sinistra è crollato; ed aver pensato che si potessero drenare voti solo stando in TV oppure riunendo i fedelissimi nei teatri è stato suicida. Ancora una volta, per chi non lo aveva ancora capito, i giovani, ma anche gli anziani hanno rimarcato la distanza fra una certa classe politica e i loro bisogni ed aspirazioni. Dal voto scaturisce l'immagine di un Paese diviso a metà: da una parte impaurito, frastornato, tutto rivolto a cercare di mantenere l'esistente, inseguendo le sirene del protezionismo, della diminuzione delle tasse, del nemico alle porte. Dall'altra parte un pezzo di società che si è sentita abbandonata, che ha dato fiato al suo scontento, non più con l'astensionismo, ma con il consenso, alla ricerca disperata di una speranza, a formazioni antisistema, formazioni che hanno semplificato i problemi prefigurando soluzioni semplici. Io credo fermamente che non ci siano ricette semplici a problemi complessi e oggi i problemi ai quali dobbiamo fare fronte come cittadini, sono molto complessi perché si è complicato il contesto in cui viviamo. Ed è per questo, che il progetto che con questo congresso andiamo a varare, va proprio nella direzione opposta: stare sul territorio, di più e meglio. Perché dove c'è il vuoto e l'abbandono arrivano le forze lontane dalla democrazia, a riempire di contenuti lo scontento, la rabbia e la frustrazione. È facile trovare i nemici fra chi è diverso da noi, dentro e fuori i confini del paese.

Creare i nemici è sempre stata la soluzione semplicistica dei poteri che sono in crisi. Alla chiamata contro il nemico la nazione si compatta, chi è contro, è tacciato da nemico della patria. Vecchi meccanismi, visti e rivisti. Per scacciare i fantasmi è necessaria la politica, una buona politica, ma per fare politica servono i politici. La politica, come tutti i mestieri, si impara cominciando dal basso, prendendoci, piano piano le responsabilità, e noi lo sappiamo perché abbiamo lavorato una vita. Non illudiamoci che un pugno di tecnici prestatosi alla politica possano risolvere i problemi di una classe dirigente improvvisata. Di disastri i tecnici in Italia, ne hanno già fatti abbastanza. Oltre alla politica serve la solidarietà e la partecipazione, perché la democrazia non si esaurisce con il voto, cittadini che votano ogni cinque anni e poi si addormentano per altri cinque. La partecipazione è soprattutto, associazionismo, sindacato, o qualunque altro strumento che in maniera democratica organizza i cittadini, crei quei soggetti che riequilibrano i poteri fra Stato e il singolo cittadino. In questi ultimi anni abbiamo assistito ad una svalutazione di questi organismi intermedi che esistono solo in democrazia, e qualcuno pensava, in un delirio di onnipotenza, che se ne potesse fare a meno, che si potesse - "parlare direttamente al popolo" - saltando tutti i passaggi intermedi.

Io ricordo ancora e certamente anche voi lo ricordate, quello schiaffo che ci diede l'allora ministro del lavoro andando via dal congresso nazionale UIL senza parlare ad una platea gremita di delegati, lavoratori e pensionati, e ricordo le tante manifestazioni, gli scioperi anche non unitari, e la grande manifestazione unitaria dei pensionati con la presenza delle tre confederazioni a Roma del 19 maggio del 2016, per far

ripartire il confronto col Governo e spingere a riaprire finalmente la sala VERDE .Con la nostra tenacia si è potuto cominciare a correggere la legge Monti-Fornero per tutelare meglio i lavoratori, e i pensionati da storture introdotte da una legge costruita sull'emergenza, se poi finalmente molti lavoratori del pubblico impiego hanno un nuovo contratto, è perché il sindacato si è potuto sedere al tavolo con il Governo ed aprire una trattativa seria, vera, che non consideriamo conclusa e che dovremo ancora portare avanti con il prossimo governo, qualunque esso sia.

## Gli ideali

Siamo in un periodo di grandi cambiamenti, un periodo che sta rivoluzionando i comportamenti ed i valori. Cadute le ideologie, che nessuno ovviamente rimpiange, abbiamo però da rimpiangere gli ideali. Manca un progetto di società da offrire ai giovani, o meglio ancora, lo costruisca con loro; un progetto che partendo dall'eguaglianza diminuisca le differenze fra chi ha tutto e chi non ha nulla; che torni a parlare di una scuola che educi ad essere soprattutto cittadini e non solo forza lavoro. Una società nella quale si possa discutere senza offendersi, perché la discussione fra diversi è arricchimento. Purtroppo in mancanza di un progetto di società inclusivo, rischiano di tornare di moda i vecchi nazionalismi. Le notizie delle violenze che ormai sono riportate dalle cronache dimostrano un disagio sociale, che mette in crisi le due istituzioni fondanti di una società; la famiglia e la scuola. La scuola avrebbe bisogno di un profondo ripensamento. Ma non una delle solite riforme che ormai la precarizzano socialmente e intellettualmente da decenni, ma una scuola dove i professori avrebbero bisogno di avere la possibilità di crescere professionalmente per offrire una formazione adatta alla società aperta del futuro, per crescere ed educare i nuovi cittadini e renderli consapevoli dei loro diritti e dei loro doveri. Ci sarebbe bisogno di un grande risveglio culturale su questi temi, ma invece tutto passa in un silenzio assordante.

Anzi si comincia a pensare che anche l'antifascismo sia ormai fuori moda, questo mi fa ricordare quando Falcone e Borsellino furono tacciati di essere i "professionisti dell'antimafia", incolpandoli, quasi, di creare la mafia per mantenersi il lavoro. Il disagio sociale è nelle scuole, nelle case, per le strade di intere periferie delle città, giovani che si sottraggono all'obbligo scolastico, che diventano facile preda della criminalità e questo non soltanto al sud. Sempre più si ha notizie di criminalità organizzata ormai saldamente insediata al centro e al nord, che fa affari, che ricicla danaro sporco della droga attraverso attività lecite, con la complicità di professionisti, imprenditori, politici, ma dobbiamo ricordarci che il lavoro cattivo scaccia quello buono, ed il lavoro creato dalla mafia è lavoro malato.

## L'Europa

Dagli ideali dovrebbe ripartire anche il processo europeo, quello vero, quello sperato e sognato dai nostri padri europeisti come Altiero Spinelli. Un'Europa rimasta in mezzo al guado non serve a nessuno, anzi è dannosa perché è in mano a burocrati che leggono solo le norme e danno le patenti di buoni e cattivi a seconda dei decimali, senza tenere conto del contesto in cui si opera.

Un'Europa in cui prevalgono i nazionalismi, dove manca una vera e unica politica economica, non serve a nessuno. Serve un'armonizzazione dei sistemi fiscali e dei sistemi di protezione dei lavoratori e dei cittadini, solo così si potrebbe arginare lo strapotere delle multinazionali.

L'Europa solo formalmente è un grande Paese, ma non agisce come tale: alcuni paesi hanno normative fiscali in grado di attirare gli investitori a scapito di altri Paesi, hanno norme finanziarie che rasentano le normative dei "paradisi fiscali".

Questa è una politica miope che porta acqua al mulino dei populismi, che infatti dilagano in tutto il continente e non solo. Li abbiamo anche in casa nostra che sostengono la possibilità di uscire dall'Europa. Questi sono incubi dai quali conviene svegliarsi velocemente.

Le contraddizioni e le debolezze interne però, si sono riversate sull'Europa facendone un capro espiatorio. Questo ci lava da tutte le colpe e ci dispensa di fare i conti con le nostre contraddizioni e il nostro mostruoso debito pubblico. Ci può essere un modello di sviluppo che sia meno egoista? In Europa abbiamo la FERPA e la CES Confederazione Europea dei Sindacati che oggi comprende 90 confederazioni sindacali nazionali in 39 Paesi e più di 10 federazioni sindacali europee. Il segretario Generale della CES è Luca Visentini della UIL. L'impegno della CES è che l'Unione Europea non sia soltanto un mercato comune per merci e servizi, ma anche un'Europa Sociale, dove il miglioramento del benessere dei lavoratori e delle loro famiglie sia una

priorità importante per tutti .La CES crede che questa dimensione sociale, che include i principi della democrazia, della giustizia sociale e dei diritti umani, debba essere un esempio per ispirare tutti Paesi, e continuando dovremo aprirci ad un sindacato mondiale e... noi della UIL Pensionati e UIL dobbiamo esserci, e fare la nostra parte.

## Immigrazione

L'altro problema di cui l'Europa, tutta insieme dovrebbe almeno iniziare a prendere coscienza è l'immigrazione. Siamo di fronte ad un fenomeno biblico e non è una esagerazione. Un fenomeno che non è un'emergenza, ma un processo strutturale difficilmente arginabile con strumenti d'emergenza. Popolazioni intere, a pochi chilometri da noi, fuggono da guerre, fame, miseria e malattie,dalla corruzione della loro classe politica. Questi uomini, donne, bambini non hanno nulla da perdere, non spaventa loro neppure la morte: questo ci dà il grado di disperazione a cui sono giunti. Ebbene, di fronte a tutto questo l'Europa ritiene che l'unica soluzione è quella di alzare muri. Molte nazioni dell'Est, ma non solo, innalzano barriere nel tentativo di fermare queste persone. Governi che prendono l'Europa come strumento buono solo per i loro bisogni,e nemica quando ci sono da dividere gli oneri. Un'Europa così non può funzionare,nessun muro nella storia ha mai fermato chi ha fame.

## Il lavoro

Per combattere il disagio dilagante dobbiamo prima di tutto, partire dal lavoro, vero e unico modo di essere veramente liberi, innanzitutto, dal bisogno, ma dobbiamo fare i conti con il mutamento che è avvenuto in questi anni.Da una parte l'introduzione della tecnologia digitale ha automatizzato tutti quei processi ripetitivi e dequalificanti che rendevano il lavoro alienante. Dall'altra parte, questo processo sottrae alla produzione forza lavoro. Lo dimostrano le numerose crisi aziendali che investono produzioni mature e a bassa tecnologia. Un capitalismo internazionale e sovranazionale che, in nome del libero mercato, si sottrae alle regole della democrazia, ricerca il profitto là dove intravede le massime possibilità di guadagno, lasciando ai singoli stati le macerie sociali prodotte dalla loro politica.Questo è un fenomeno sotto gli occhi di tutti, anche se non sono molti a parlarne, ma c'è qualcuno che comincia a domandarsi se questo tipo di capitalismo, sia compatibile con la democrazia o,peggio ancora, se la democrazia sia diventata solo una subordinata del mercato. Ed allora si capisce, anche se non è condivisibile, perché alcuni Stati comincino a pensare alla reintroduzione di sistemi protezionistici, cercando di risolvere un problema nuovo con ricette antiche e sorpassate. Questo esiste ancor più in l'Italia dove purtroppo, in questa corsa all'innovazione tecnologica, si è rimasti indietro. Non abbiamo sviluppato, salve poche eccezioni, produzioni di alto livello che consentano di remunerare il costo del lavoro ed impiegare la manodopera espulsa.E mentre si intravede una flebile luce in fondo al tunnel della crisi economica siamo immersi in una condizione produttiva nuova, inedita e soprattutto dalle prospettive incerte. La cosiddetta industria 4.0 .L'innovazione tecnologica e la digitalizzazione stanno procedendo con una tempistica che nessuno può fermare e che, come ogni processo di modernizzazione, o sapremo governarla e ne avremo vantaggi per il futuro occupazionale dei nostri giovani, o ne verremo sopraffatti.Non si può più accettare che ragazze e ragazzi lavorino per pochi euro all'ora, senza diritti, previdenza, senza alcuna sicurezza, senza poter sperare di poter farsi una famiglia. Non lamentiamoci poi se non nascono più bambini. Il nostro è uno strano paese, si parla molto di immigrazione, ma quasi mai di emigrazione:si valuta che circa 250 mila persone abbiano lasciato l'Italia in questi ultimi anni, delle quale un terzo laureati per cercare un lavoro adatto alle loro capacità in paesi che ben volentieri li accolgono. Laureati che sono costati ai contribuenti italiani circa 170 mila euro l'uno. Questo significa che il nostro paese fornisce al "sistema mondo" manodopera altamente qualificata, mentre importiamo persone dequalificate che fanno i manovali, operai o braccianti. Non credo che questo, da un punto di vista dell' economia nazionale, abbia molto senso: investiamo nel futuro e poi questi investimenti li sfruttano altri, ma è anche un segno della dequalificazione del nostro sistema produttivo. Se volessimo avere un segno dell'incapacità della politica, ma anche della classe imprenditoriale, basterebbe questo per poter trarre delle conclusioni. Dobbiamo tornare a parlare di diritti.Io credo che come sindacato dovremo sederci ad un tavolo e ridiscutere in toto della precarizzazione del lavoro. Perché, se è stato giusto passare dalla protezione del lavoro a quella del lavoratore, se è stato giusto introdurre un reddito temporaneo di supporto, questo non può essere per sempre. Ed allora, come al solito, abbiamo lasciato le cose a metà, invece di favorire il reinserimento dei lavoratori ci siamo limitati ad assisterli. Dove sono i Centri per l'Impiego che devono mettere in comunicazione la domanda e l'offerta di lavoro?Dove sono i corsi di qualificazione per aiutare il lavoratore a trovare un altro lavoro? Ma più di tutti, dov'è il lavoro? Dove sono gli investimenti per crearlo? Mistero. Ci si

accapiglia se l'occupazione è aumentata di uno zero virgola qualcosa, senza pensare che se non torna l'occupazione vera, tutti i deboli segnali di ripresa sono destinati a essere vanificati. Dobbiamo far ripartire il lavoro, quello serio, che non crei futuri pensionati poveri, ma che consenta di progettare, oltre al presente anche una vecchiaia tranquilla. Un ragionamento a parte va fatto per la realtà della nostra regione, cito solo la spinta che ha saputo dare il patto per il lavoro del 2015, un volano che ha permesso in pochi anni di uscire dalla crisi, questo a riprova che quando la politica ha il coraggio di concordare linee di sviluppo fra istituzioni e sindacato, i risultati si ottengono.

### La crisi

La crisi che ha investito tutto il mondo Occidentale ha sorpreso l'Italia sull'orlo della bancarotta a causa di una politica miope e dissennata, che ha ingenerato sfiducia diffusa nel mondo economico. Il risollevarsi è costato grandi sacrifici ai lavoratori ed ai pensionati. Oggi ci sono timidi segnali di ripresa, ma è una ripresa "gracile" legata principalmente alle esportazioni, il mercato interno stenta a decollare per molte cause fra le quali l'incertezza e quindi la prudenza dei cittadini verso il proprio futuro. Si è preferito avviarsi sulla strada dei *bonus*, dati a pioggia nell'illusione di non scontentare nessuno, ed invece la politica delle *mance* si è ritorta contro chi l'ha applicata. Che la strada degli incentivi non sia stata risolutiva, come non lo è una toppa messa su un vestito vecchio, lo si deduce dai risultati sulla trasformazione dei contratti di lavoro incentivati con il Jobs Act, ebbene la metà di quelli firmati nel 2015 non esiste più, finiti gli incentivi finito il lavoro. Le risorse si potevano invece adoperare per investire, per esempio, per mettere in sicurezza il paese contro alluvioni e terremoti, o costruire infrastrutture funzionanti per modernizzare il paese e renderlo competitivo. Le risorse per fare le cose ci sarebbero. se quella metà di cittadini italiani pagasse le tasse in proporzione al loro reddito. Ma non è così, se l'82% del gettito fiscale proviene dal lavoro dipendente e dai pensionati. La Confindustria calcola che l'evasione in Italia si aggiri intorno ai 120 miliardi di Euro, alla quale si somma un sommerso pari a 208 miliardi. Di fronte a questi dati, fermo restando che toccare gli evasori fa perdere voti, quale soluzione proporre? Può l'introduzione di una sola aliquota commuovere gli evasori e farli pagare? Penso proprio di no! Non funziona così, chi non paga e non ha mai pagato seguirà a non pagare. Che gli evasori, con questa tassazione piatta, si pentano e paghino è solo una bugia. Contro chi per proprio egoismo ruba alla collettività, ovvero a tutti noi, c'è solo un mezzo: scovarli e punirli come malfattori! Ma che società è questa dove ancora si permette che delle persone dormano per strada, assistite solo dalla carità. Dove sono i nostri principi di solidarietà con i quali abbiamo costruito questa repubblica? La UIL presenterà una richiesta di riforma fiscale, ne abbiamo parlato nelle assemblee, nelle nostre tesi, (ottimo sarebbe farla unitariamente) tagliando le tasse a chi le tasse le paga da sempre, lavoratrici e lavoratori, pensionate e pensionati, aumentando le detrazioni, gli assegni per i figli, ecc. Ci sono già gli strumenti, per contrastare l'evasione, incrociare le banche dati, basta volerlo fare!

### Il sindacato

Il sindacato, a mio parere, può fare ancora molto. Alcuni anni fa, ma non molti per la verità, ci convincemmo che per difendere i lavoratori non fosse sufficiente farlo nella fabbrica se poi la società in cui vivevano non garantiva i diritti. Forse dovremmo tornare a pensarla così. Lo chiamammo allora "il sindacato dei cittadini", e ci ponemmo al confronto della politica come soggetto portatore di interessi: interessi di cittadinanza, nella quale erano compresi anche i pensionati, in quanto cittadini. Questo non è pansindacalismo, è andare a riempire un vuoto di rappresentanza, un vuoto che anche con gli ultimi risultati elettorali si è fatto sempre più palese. Ed allora seguendo quegli ideali noi possiamo giocare tutte le nostre carte per avanzare sulla strada del miglioramento della nostra società, per cercare di diminuire le diseguaglianze. Perché invece queste sono aumentate, fra garantiti e non, fra chi lavora ed è disoccupato, fra sani e malati, fra chi è solo e chi vive in famiglia, fra chi ha una casa e chi no. E' importante che i politici locali e le amministrazioni ascoltino i sindacati, siano presenti ai loro congressi o convegni, ascoltino i nostri iscritti, ma non perché abbiamo la verità rivelata, ma perché il nostro stare quotidianamente tra la gente ci fa diventare testimoni privilegiati della realtà e nel rispetto delle proprie responsabilità ed autonomie ricercare soluzioni condivise. Insieme si può costruire una linea, un programma, una proposta coerente e complessiva per le comunità.

### La nuova organizzazione

È da questa consapevolezza che nasce il progetto del sindacato a rete. Un sindacato con vocazione territoriale, dove si mettono insieme le risorse della Confederazione, dei pensionati, dei servizi e delle categorie. Una squadra di persone che presidiano il territorio alla ricerca di quello che non va, che facciano delle sedi sindacati non solo la sede dei servizi, ma il centro della rivendicazione sociale, il luogo di incontro dei cittadini. Ogni territorio ha la sua specificità ed avrà bisogno di interventi diversi. Le Province hanno ormai perso gran parte delle loro prerogative, se ne prevedeva addirittura il loro superamento nel progetto di

revisione costituzionale che è stato bocciato con il referendum. Per questo, come sindacato, dobbiamo riorganizzarci adattandoci a quelle che sono le nostre controparti: le sedi di contrattazione, là dove si prendono le decisioni che, per quanto ci riguarda come pensionati, sono i Distretti, le Aziende sanitarie, i Comuni, l'area metropolitana, la Regione. Ecco, visto così, il nuovo sindacato territoriale comincia a prendere forma, a riempirsi di contenuti, non è più solo una idea. Sarà un cammino difficile, cambiare modo di pensare e di agire non è mai facile. Ci sarà un periodo di rodaggio che ci porterà alla prossima Conferenza di Organizzazione dove potremo fare le verifiche, portare correttivi, se necessari, perfezionare una macchina che nasce oggi e avrà bisogno di essere roduta. Se vogliamo svolgere bene il nostro ruolo di tutela, perché questa è la nostra vera vocazione, non possiamo prescindere da quella che è la realtà nella quale ci muoviamo, e dove, lo scenario sarà condizionante. Lo è la conformazione del territorio, la struttura produttiva, le aspettative culturali ed economiche dei cittadini di quel territorio, la conformazione demografica della popolazione. Teniamo presente che in regione abbiamo provincie con un indice di 34% di over 65 contro i 23,5% regionali, mentre la media nazionale si attesta sul 22%. Nessun territorio uguale ad un altro, su ogni territorio dovevamo trovare la struttura adatta e noi ci siamo sforzati di tenerne conto parlandone insieme, ascoltando le proposte e poi facendo sintesi come conviene a ogni gruppo dirigente. Per questo abbiamo deciso di trasformare le dieci vecchie strutture provinciali UILP in sedici Strutture Territoriali UILP (STU) cercando di mantenere un equilibrio fra dislocazione geografica, abitanti e iscritti. Non ci saranno più le Leghe, potranno essere previsti dei presidi là dove siano ritenuti utili dalla relativa STU per gestire meglio gli iscritti, i servizi, la contrattazione. La Struttura Territoriale sarà sede di congresso della UILP la cui stagione congressuale si articolerà così in tre momenti: il congresso della Struttura Territoriale, quello regionale e quello nazionale. Per la Uilp è necessario valorizzare e rilanciare il ruolo e l'immagine del sindacalista, sempre più spesso al centro di campagne denigratorie il cui unico obiettivo è quello di minarne la credibilità. Al fine di contrastare tale propaganda diffamatoria, nel prossimo Congresso della UILP, si andranno a definire nuove regole di comportamento che mettano in luce l'impegno e la competenza, ma anche i doveri di trasparenza, di etica e di moralità del sindacalista della Uil Pensionati. In questo modo si trasmette il messaggio che tutte le nostre forze organizzative e politiche devono essere concentrate sul territorio facendo della contrattazione la nostra punta di diamante. In questo impegno non saremo soli ovviamente. La contrattazione territoriale seguirà ad essere materia confederale, ma assieme alla confederazione dovremo esserci anche noi della UILP e l'FPL, ognuna per le proprie competenze. Contrattare la gestione del Fondo Regionale per non autosufficienza potrà essere meglio seguito se si mettono insieme tutte le competenze in materia: quelle confederali, quelle dei lavoratori e quelle degli utenti e delle loro famiglie. Un vero e proprio *pool* che ci consenta di incidere veramente sulle scelte politiche ed organizzative nei servizi per i cittadini e in primo luogo per i cittadini anziani e le loro famiglie. Questo deve essere la STU, non un luogo dove ci si trova a parlare di calcio e leggere il giornale, (che se esaminato sotto l'aspetto della socializzazione si può anche prevedere) ma un luogo per studiare, crescere e portare a casa i miglioramenti che i nostri iscritti si aspettano da noi. Questa sinergia fra attori diversi sarà anche importante per la crescita dell'organizzazione, prima di tutto politica: essere presenti sul territorio, interagire con i cittadini, ascoltare e tradurre in vertenze, là dove è possibile, ci darà visibilità. Ma poi anche forza organizzativa. La UIL e la UILP vivono di iscritti, curare gli interessi di queste persone si deve trasformare in fidelizzazione alla UIL attraverso l'adesione ad una categoria, nel nostro caso alla UIL Pensionati. La presenza contemporanea sul territorio delle categorie e dei servizi ITAL, CAF, ecc., consentirà alla confederazione di curare meglio anche questo aspetto organizzativo, ma di grande rilievo politico. Lavorare con una visione esclusivista di categoria porta danno alla famiglia comune, porta danno alla UIL come non manca di ricordarci il nostro segretario generale. (Barbagallo) Per questo mi sorge l'obbligo di ringraziare tutto il personale che gestisce i servizi per il contributo che già dà e per quello che insieme a noi riuscirà ad assicurare ancora meglio. Io credo che, se con l'impegno di tutti, riusciremo a portare avanti questo progetto riorganizzativo e di conseguenza, aprire nuovi scenari rivendicativi: la conoscenza più puntuale del territorio, ci consentirà interventi più mirati durante la contrattazione territoriale che dovrà avvenire in maniera più continuativa e più puntuale di prima.

## Le pensioni

Mentre gli scenari politici sono stati stravolti da queste elezioni possiamo dire che, invece, il sindacato e ancora qui pronto a fare il proprio dovere di tutela. Dopo che nel periodo "renziano" eravamo considerati ormai un "ente inutile", qualcosa del quale si poteva fare tranquillamente a meno, con il Governo Gentiloni abbiamo dimostrato ai nostri detrattori di essere ancora capaci di inserirci nel dibattito politico e "aiutare" chi governa a farlo nella maniera migliore. Infatti la trattativa aperta nel tavolo ministeriale ci ha consentito di ottenere alcuni risultati, che, se ancora parziali, hanno segnato però un'inversione di tendenza. Tanto per citarne alcuni: abbiamo innalzato il limite di reddito ed ampliato la platea per erogare la "quattordicesima", abbiamo equiparato la *no-tax area* dei pensionati a quella dei lavoratori, abbiamo contribuito a definire

meglio le categorie dei lavoratori che potevano usufruire della flessibilità per andare in pensione, oltre che stabilire meglio i criteri per consentire l'applicazione dell'APE sociale e quella volontaria. Ma come ben sapete, l'opera non è conclusa, per noi l'obiettivo da raggiungere è quello di superare il principio di un'unica età pensionabile. Come UIL siamo sempre stati contrari a fissare un'età uguale per tutti: troppe sono le differenze nelle tipologie di lavoro, nelle condizioni familiari ed economiche del lavoratore per poter definire una quiescenza uguale per tutti. Comunque sia, stabilire che con 41 anni di contributi si possa andare in pensione, credo che sia una regola di civiltà, tanto più che oggi si inizia a lavorare sempre più tardi e sempre più tardi si abbandona il precariato. Inoltre, se proseguisse il lavoro della commissione istituita per mettere fine all'annoso problema di separare l'assistenza dalla previdenza, potremmo finalmente fare chiarezza sui costi e la sostenibilità del nostro sistema previdenziale. Nessuno vuole destabilizzare un sistema che sembra in equilibrio, ma in questo equilibrio bisognerà trovare elementi di solidarietà e di equità, per esempio correggendo la normativa che, considerando le pensioni superiori a 1440 euro, e sostenute dai relativi contributi, ritenute "pensioni d'oro", non sono state indicizzate interamente per gli anni 2012 e 2013 provocandone un danno permanente, e dobbiamo continuare a rivendicarne non solo il recupero, ma anche l'adeguamento, come pure del potere d'acquisto di tutte le altre pensioni (i pensionati non hanno ottenuto gli 80 euro!) Quando nel 2015 intervenne la Corte Costituzionale decretando illegittimo il provvedimento, il Governo emanò un decreto con cui rimborsava solo una parte di detti arretrati. Si è proceduto a fare una valanga di ricorsi per gli aventi diritto, ma la stessa Corte intervenne nuovamente in merito, stabilendo stavolta valide le ragioni di "Stato". (cosa ne dite, qualcuno di questi pensionati se ne sarà ricordato in cabina elettorale?) In pratica siamo del parere, come organizzazione, che il sistema previdenziale abbia bisogno di una manutenzione correggendo le storture che ancora esistono, rendendolo più equo e solidale, nella parte che riguarda l'ampliamento delle mansioni gravose, rimettendo elementi di solidarietà nel sistema e riconoscendo una pensione minima per i lavoratori che maturano una prestazione inferiore all'assegno sociale, superando le disparità di genere e valorizzando il lavoro di cura, incrementando la previdenza integrativa, e soprattutto riducendo le tasse sulle pensioni, ecc. In definitiva abbiamo introdotto dei correttivi concreti alla legge Monti-Fornero. Abbiamo aperto una breccia. È chiaro che tutto questo sarà materia di contrattazione nazionale, e con qualsiasi Governo, a noi il compito di divulgare e far conoscere le nostre proposte ai cittadini.

#### Contrattazione territoriale

Sul piano più strettamente locale, il nostro impegno si orienterà, come sempre su due fronti: uno verso i Comuni e l'altro verso i servizi sanitari, sapendo che molto spesso l'intreccio fra i due attori non è mai così chiaramente definito.

Per i problemi dei quali ci occupiamo l'intreccio è comunque molto forte. Oggi mi limito a ricapitolare per sommi capi le direttrici rivendicative della UILP Regionale, tutti qui siamo dirigenti che viviamo costantemente le elaborazioni e le rivendicazioni di organizzazione. Per questo solo due parole su come tradurre le nostre elaborazioni in fatti concreti: ancora una volta il territorio rappresenta una pagina importante. E' sul territorio infatti che ci dovremo misurare su quanto abbiamo scritto in quel documento unitario del dicembre dello scorso anno, dove abbiamo tracciato le linee direttrici della contrattazione territoriale per i prossimi due anni, sia con i Comuni che con i Distretti sociosanitari. Da un lato c'è tutta la partita che riguarda le tasse locali e le tariffe, dall'altro la realizzazione delle Case della salute, l'estensione delle dimissioni protette e quant'altro contenuto in quel documento. La puntuale verifica della realizzazione di quanto stabilito, costituisce la differenza fra contentarsi di un accordo scritto o vedere realizzato quello per cui ci siamo impegnati nell'interesse degli anziani. E sarà su questo piano che potremmo verificare anche la bontà degli strumenti organizzativi che oggi andiamo a varare. È stato rinnovato in questi giorni il protocollo d'intesa tra i Sindacati dei pensionati SPI, FNP, UILP e l'ANCI a livello nazionale. In esso si riconosce il ruolo positivo del welfare universale ed inclusivo come elemento di sostegno anche alla crescita economica e non solo sociale. Per tali motivi si ritiene fondamentale riconfermare la necessità di incrementare le risorse per il "Fondo nazionale per le politiche sociali", per il "Fondo per la non autosufficienza" e per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale attraverso il "Reddito di inclusione" (REI).

Protocollo che dovremo unitariamente, per la parte che ci riguarda, proporre anche al nostro livello regionale.

#### La sanità

Come UILP siamo sempre stati convinti di un servizio sanitario pubblico, universale, ma come abbiamo detto più volte in questi anni, questo non significa che anche chi fornisce le prestazioni sia solo con personale pubblico e/o come nel socio-sanitario sia anche privato convenzionato. Pubblico deve essere il finanziamento,

la responsabilità, il controllo, perché quando accadono episodi come l'ultimo accaduto nel Centro Anziani Correggio, nella bassa reggiana, significa che qualche cosa nel controllo non ha funzionato, (una struttura convenzionata, accreditata dal Servizio Sanitario pubblico ma gestita da una coop.) Troppo spesso ci si accorge come il personale impiegato dalle cooperative non sia all'altezza. Allora dobbiamo pretendere dalle strutture pubbliche preposte, che i controlli e le verifiche sulle prestazioni fornite siano costanti e puntuali, perché ne va della credibilità del nostro servizio pubblico. La regionalizzazione della sanità ha prodotto modelli diversissimi: si va dal "modello lombardo" in funzione da anni, basato sull'acquisto delle prestazioni dal privato – ovviamente sintetizzo - al nostro modello basato su un sistema a fornitura di prestazioni pubbliche e il ricorso al privato solo come integrazione socio sanitario (75% circa), o al modello romano dove veramente quasi tutta la sanità è in mano ai privati. Ma il problema vero è che questa diversità di modelli, ed ho citato solo i più importanti, danno risposte assistenziali diverse e lo dimostra l'emigrazione a cui sono costretti molti dei cittadini del sud, sottoponendosi a trasferte difficili, per persone che già devono fare in conti con la malattia. Per non parlare delle inefficienze che escludono di fatto 12 milioni di cittadini che per problemi di povertà hanno smesso di curarsi. Quindi se siamo d'accordo che lo stato deve sempre più diventare colui che traccia la rotta, non possiamo abbassare la guardia sulle verifiche. L'introduzione dei nuovi LEA ce ne dà l'occasione. Le verifiche ed i monitoraggi servono anche perché la sanità è uno dei maggiori capitoli di spesa dei bilanci pubblici ed è lì che si annida la corruzione. Di contro, se le spese sono fatte con oculatezza, gli acquisti opportuni, le prestazioni erogate appropriate, il servizio sanitario è un volano di crescita e creatore di ricchezza e buona occupazione. Il nostro sistema sanitario nazionale compie quest'anno 40 anni. Ed è chiamato a raccogliere la sfida dei mutamenti che abbiamo descritto fino ad ora: l'invecchiamento della popolazione, i nuovi soggetti multiculturali, la modifica della famiglia, che sempre più spesso è mononucleare o comunque distante dalla concezione tradizionale, l'avvento delle nuove cure, sempre più efficaci, ma sempre più costose. A 40 anni dalla legge 833/78 che ha introdotto nel nostro Paese l'universalismo delle cure, si sono modificati i bisogni di salute, ma anche il livello di vita è cambiato e soprattutto si è accentuato il fenomeno della denatalità ed il contestuale aumento della aspettativa di vita (63 anni nel 1950 agli 83 nel 2015) che ha determinato quello che chiamiamo "multimorbosità" e tutte quelle complessità cliniche per gli over 65. Queste considerazioni ci dicono che il SSN impostato 40 anni fa "forse" necessita di una profonda riprogrammazione, certo, ma tenendo fermi i valori dell'uguaglianza del diritto alla tutela della salute e all'accesso alle prestazioni. In questi anni c'è stata una progressiva riduzione del finanziamento da parte dello Stato (solo pochi numeri, ma necessari per capire meglio il quanto) si è passati dal 7,1% del PIL nel 2012, al 6,6% del 2017, e sarà al 6,4% nel 2019... quando l'organizzazione mondiale della sanità ci dice che scendere al di sotto del 6,5% significa ridurre anche l'aspettativa di vita! Tutto questo si riversa in proporzione sui ristorni che riceve la sanità regionale nostra rendendole il lavoro sempre più complicato, si ipotizza per la nostra regione un 2018/2019 difficile per le concause appena citate ed in ragione anche degli aumenti contrattuali per i dipendenti, per gli aumenti dei farmaci rari, (che ricadono in percentuale) il tutto poi tenendo conto della carenza del personale (solo di medici medicina generale ne mancheranno 15.000 in Italia, e 30.000 di specialisti entro il 2022) con conseguenze prevedibili purtroppo anche nella nostra regione. Lo scorso anno si è rinnovato il Piano Socio-Sanitario Regionale, che pur calato in un contesto nazionale in affanno, come accennavo prima, ha l'obiettivo di mantenere alto il livello sia nella sanità che nel sociale, investendo in risposte adeguate con efficienza e appropriatezza. Il Piano regionale, prosegue la sua azione sulla integrazione fra sociale e sanitario e sulle strutture di prossimità, incrementa le case della salute e la medicina di iniziativa, con il riassetto delle reti ospedaliere, la revisione dell'assistenza distrettuale, gli osco, ecc. Ad oggi sono 104 le Case della Salute in regione in funzione. Una particolare attenzione dovremo porla poi nel seguire la fruibilità delle reti di assistenza per le cure palliative e terapia del dolore e la relativa equilibrata presenza di Hospice. Se la società è cambiata, e cambia ancora in maniera vertiginosa, i riflessi sulla vita sociale sono inevitabili. Le nevrosi sempre più spesso e non solo nelle età più fragili dell'adolescenza, si trasformano in patologie dei disturbi alimentari (anoressia e bulimia), o in tutti quei fenomeni di violenza come il bullismo, per non parlare delle violenze sulle donne. Tutti esempi nei quali al supporto medico si deve integrare un supporto rieducativo e di prevenzione sociale per i violenti e un luogo di rifugio per coloro che la violenza l'hanno subita. O le dipendenze, non ultima quella sul gioco d'azzardo che impoverisce famiglie e arricchisce la criminalità organizzata (anche qui, lo Stato prende una gran parte degli introiti da tutti i giochi d'azzardo "legalizzati" ma ne spende poi per curare le ludopatie, che stanno diventando una piaga sociale, coinvolgendo giovani, famiglie e purtroppo tanti, troppi pensionati.. Gli anziani non sono certo immuni da fenomeni di violenza, inutile nasconderselo. Più una persona è fragile e più può essere oggetto di violenza da parte di persone spietate, violenza che può essere lo stesso abbandono da parte dei familiari, in balia di assistenti famigliari che non ci vanno tanto per il sottile. Il fenomeno del "badantato", non può essere lasciato solo alla verifica delle famiglie, la qualità del servizio prestato, deve essere valutato da soggetti terzi altrimenti si

rischia l'abbandono dell'anziano, che pure infermo seguita ad essere portatore di diritti di cittadinanza e quindi come cittadino, ne è titolare a pieno titolo come qualunque altro cittadino sano. L'infermità non può essere causa di riduzione di diritti. A questo proposito segnalo l'ottima sperimentazione che sta facendo il comune di Modena con A.MO.DO, un progetto inserito nella rete dei servizi sociali che prevede un servizio di assistenti famigliari con regolare contratto a supporto dell'anziano per mantenerlo il più possibile a casa propria. La domiciliarità, (servizio preferito, richiede una riflessione per come è attualmente erogata nel territorio, avremo e dovremo a modo riparlarne), richiama anche l'aspetto delle barriere architettoniche che se da una parte risponde alle esigenze degli anziani questi spesso con abitazioni vetuste e se soli e con pensioni minime non si riesce a ristrutturare, dall'altro risponde anche ad una logica economica di rilancio dell'edilizia, collegando bene l'aspetto sociale con l'economia, si crea lavoro. Il riconoscimento della figura dei *caregivers* deve essere un modo per fare entrare il familiare nel circuito della verifica, altrimenti la cosa non funziona. È vero che in Emilia Romagna c'è un buon livello di vita, una buona aspettativa di vita ed un eccellente sistema sanitario con servizi sociosanitari diffusi e finanziati dalla regione tra cui il FRNA, che comunque deve essere non solo mantenuto ma soprattutto adeguato all'incremento dell'aspettativa di vita. Questo strumento (i servizi erogati) dovrà essere rivisto compatibilmente con quelli che sono i nuovi disagi e problematiche dei futuri anziani e credo che tutto il congresso sia più che mai convinto, insieme a me anche nel sostenere le segreterie Nazionali dei pensionati che hanno presentato prima delle elezioni a tutti i partiti politici, e da mettere in agenda fin dall'apertura della nuova Legislatura, una proposta nazionale unitaria sulla non autosufficienza, per recuperare quel gap oramai inaccettabile di frammentazione e differenza di trattamento da regione a regione, un discrimine che purtroppo ha trovato troppi sordi fino a questo momento. In tale contesto, assume grande rilevanza anche l'intervento a sostegno della programmazione dei servizi e interventi costituito dai Fondi strutturali europei, dalle politiche di coesione attraverso i PAC, dai Patti per il Sud, tenendo anche conto dei mutamenti in atto determinati, ad esempio, dai flussi migratori. Sono ancora troppe "le macchie grigie e nere" della nostra regione, dove si sono chiusi i servizi sanitari ospedalieri senza dare seguito a quella integrazione o medicina di comunità attesa soprattutto dai pensionati, occorre ancora aspettare in lista di attesa per avere un colloquio con l'assistente sociale, i trasporti non sempre collegano l'ospedale per acuti al decentrato ospedale di comunità che in alcune aree (vedi Romagna, in zona ferrarese) ancora non c'è. La casa della salute c'è, ma non ancora h.24, oppure h.12. La montagna emiliana o alcune periferie piacentine, non sono ancora coperte, anche se si stanno predisponendo le piattaforme per atterraggio dell'elimedica.118, previsto anche in volo notturno. Altro problema annoso e spinoso sono le liste di attesa, da tre anni a questa parte si sta procedendo con piani specifici di recupero di tempi di attesa, ma questo va migliorato andando a colpire là dove ci sono "comportamenti opportunistici" di alcuni professionisti. Nella specialistica ci sono le liste di attesa ancora troppo lunghe mentre la stessa richiesta nel privato è molto breve, quindi nonostante un discreto piano socio sanitario regionale, il privato nella nostra regione può soddisfare le richieste dei cittadini, ma di quali? Perché chi ha solo la pensione, ci riflette parecchio prima di spendere dei soldi e magari non si cura... E ancora, fenomeno molto presente in questa regione, stanno continuando a sorgere come funghi le case famiglia; è un business per il privato, ma può essere anche una risposta ben accolta dalla persona anziana, dalla famiglia, purché ben regolamentato, cosa che ancora non lo è se non in alcune città... (Parma, Modena, Ravenna, Forlì... ma attenzione si sta regolamentando al ribasso e non va bene! Ce ne accorgiamo quando scoppiano gli scandali sui giornali come in questi giorni nel ravennate. Spi, Fnp, Uilp, regionali abbiamo posto da tempo alla Regione la necessità di provvedere con un regolamento alla definizione di almeno parametri di controlli continui e di qualità, al fine di evitare che diventino delle case degli orrori! Ma siamo in attesa... ed ora forse non possiamo aspettare oltre! E ancora liste d'attesa per i posti letto delle Case Residenza Anziani, non servono grandi strateghi, basta consultare le proiezioni demografiche per rendersi conto che gli attuali posti letto non sono già ora e tanto più non saranno sufficienti fra 5/10/anni, anche se si cambia tipologia di servizio od intervento, perché arriva il momento in cui la CRA è necessaria, e i posti dovranno essere incrementati. (siamo al 3% scarso in alcune realtà, mentre in Francia Germania Belgio, solo per citarne alcune, abbiamo indici di percentuali del 8% e 10%), considerata l'aspettativa di vita al rialzo, e soprattutto anche qui è troppo rischioso lasciare al privato questa fetta di sociale, per farne ripeto del puro business. Molti altri potrebbero essere i temi trattati in questa relazione, compresa tutta la grande area della disabilità. Ritengo opportuno che ci siano prossimamente altri appuntamenti per precisare, approfondire e per incrementare la nostra azione.

#### La sicurezza nelle città e l'ambiente

Le città sono diventate un luogo poco sicuro, non dimentichiamo che questo ha giocato un ruolo determinante nelle ultime elezioni. Gli anziani sono le vittime maggiormente colpite dai reati di truffa, non

esistono statistiche specifiche per quantificare il fenomeno che, invece, viene assorbito dai dati generali sulla micro criminalità. I danni che subiscono gli anziani a causa delle truffe sono spesso di entità ingentissima: si sottraggono i risparmi di una vita, i pochi oggetti di valore posseduti, spesso con più valore affettivo.

Anche noi, insieme con l'ADA abbiamo fatto dei corsi per la prevenzione delle truffe invitando le forze dell'ordine, stampando opuscoli informativi, ma anche questo non basta.

Nei parchi gli anziani si sentono poco sicuri e ci sono ancora troppe poche panchine per una sosta, e sono ancora tante le barriere architettoniche che ancora esistono, per cui sia gli anziani che i disabili in genere non possono liberamente girare nelle città, e spesso non possono uscire di casa in quanto in stabili vecchi non esiste un ascensore. La città diventa così un luogo ostile e chi ha una disabilità non esce più di casa. Viviamo in un ambiente inquinato ed è sotto gli occhi di tutti, ci parlano di cambiamento del clima, di fenomeni violenti, di cambiamento delle stagioni ma ancora non ci crediamo fino in fondo. O almeno non ci credono i Governanti di tutto il mondo che lasciano ai nostri figli e nipoti un'eredità ancora più pericolosa dei debiti pubblici: l'anidride carbonica prodotta dal protrarsi dell'uso dei combustibili fossili, e le conseguenze a lungo termine che questo avrà sul clima del pianeta. Con un aumento delle temperature di 2 gradi, ampie regioni della superficie terrestre diventeranno meno abitabili, e probabilmente le loro popolazioni saranno colpite da fenomeni estremi: periodi di siccità più lunghi in alcune zone, e inondazioni devastanti in altre, che potrebbero influire notevolmente sull'approvvigionamento alimentare provocando carestie. E la conseguenza di questi fenomeni estremi lo vediamo anche da noi, ogni volta che piove un po' troppo e che unito allo scempio che si è fatto sull'ambiente ( disboscamenti, infossamenti e cementificazione dei fiumi, ecc. ) provocano frane, smottamenti, disastri ambientali, molto spesso con vittime.

#### I rapporti unitari

I rapporti unitari in questa regione sono soddisfacenti. Nella diversità si cerca comunque di trovare una via che ci consenta di portare avanti le nostre rivendicazioni nell'interesse dei pensionati. Pur rimanendo concordi negli obiettivi da raggiungere, ogni organizzazione ha i suoi punti di priorità, ma fra persone che si capiscono e non hanno interessi divergenti si trova sempre una via comune. Io auspico che questo modo di lavorare seguiti anche nei prossimi anni. Sappiamo tutti che le divisioni nel sindacato hanno sempre portato ad anni bui e di arretramento, non solo per i lavoratori ed i pensionati, ma per tutta la società. ( devo dire che sia con Bruno che Loris. sono sufficienti poche parole ...) Per cui seguiamo su questa strada, soprattutto noi pensionati come mi suggeriva una delegata alcune settimane fa, in una assemblea, che siamo lo zoccolo duro del sindacato!

#### L'associazione ADA

In questi 4 anni è continuata proficuamente la collaborazione con la nostra associazione ADA, ci accomunano gli stessi ideali e valori di solidarietà e difesa dei diritti. Insieme abbiamo realizzato delle ricerche sulla condizione degli anziani in Emilia Romagna, utilissime per leggere un cambiamento sociale profondo e molto lungo nel tempo, il loro ruolo di ammortizzatori sociali per le loro famiglie e per i giovani disoccupati. Insieme abbiamo realizzato il libro " Emilia Romagna raccontata da noi". Il libro è stato solo il risultato finale di un lungo percorso di inclusione sociale e di valorizzazione dei nostri anziani. Il libro è stato anche un mezzo per compiere un gesto solidale e anche di sensibilizzazione al problema della violenza, infatti la somma raccolta dalle libere donazioni è stata consegnata ad una casa rifugio per le donne maltrattate. Noi non siamo per i convegni in cui si parla della violenza, in cui intervengono esperti, psicologi ecc., siamo piuttosto per i gesti concreti, che possano aiutare anche se sono solo una goccia nel mare di bisogni.

#### Per concludere

Per concludere direi che siamo di fronte ad un allontanamento dei cittadini dalla politica, ma forse sarebbe più esatto dire che sono i politici che si sono allontanati dai cittadini. Politici incapaci di rappresentare le istanze dei cittadini, dei bisogni reali della collettività, perché troppo occupati a risolvere i problemi di sopravvivenza politica personale e del partito. Politici boriosi ed arroganti che ritengono superfluo interpellare i sindacati, politici che raccontano nel talk show una realtà del Paese che non esiste. Nessuno sembra in grado di costruire una risposta ai problemi della gente, che si fondi su un'analisi concreta, e su una concezione completa e reale delle comunità locali che si vorrebbero governare, perché non le conoscono. E' assente in buona sostanza la capacità di sintesi propria della vera politica, quella capace di costruire prospettive per il futuro delle comunità e delle persone. Le istituzioni, se avranno la capacità di coinvolgere non solo le parti sociali ma anche i cittadini sulla programmazione e progettazione futura, potranno dare risposte adeguate ad un invecchiamento della popolazione che rischia diversamente di essere catalogato solo come un peso e "problema" sociale. Perché in questo attuale contesto sociale sarà sempre più difficile migliorare anzi addirittura conservare il livello di "cultura sociale" dei diritti, di welfare per e della

persona anziana. E maggiore sinergia ci dovrà essere fra le nostre categorie (a questo proposito invito tutti i delegati a farsi parte attiva in raccordo col proprio responsabile territoriale per dare una mano in occasione delle prossime elezioni delle RSU alla FpL...), maggiore sinergia dicevo, con più integrazione dei servizi e saperi ed esperienze sul territorio, e maggior coordinamento con la confederazione, per essere sempre più adeguati alle nuove esigenze che il cittadino nel suo insieme richiede oggi ad una organizzazione sindacale. A tale proposito avanzo la richiesta esplicita alla Confederazione per l'istituzione di un gruppo lavoro o dipartimento regionale per il comparto socio-sanitario e le disabilità. Il mondo oggi è difficile, precarietà, violenza, perdita di valori, e nonostante campagne denigratorie al sindacato, non dimentichiamo, che tante volte nel passato fu proprio il sindacato che seppe stringersi attorno alle istituzioni quando c'erano forze oscure che premevano per rimettere in discussione i diritti di libertà e di giustizia che avevamo conquistato lottando duramente.

Noi del sindacato fummo in prima linea, presidiando le sedi delle istituzioni, dei partiti, riempiendo democraticamente le piazze per testimoniare il nostro impegno e la nostra fermezza. La memoria, se non è rimpianto, e non lo può essere mai, ci deve aiutare a capire e superare le difficoltà del presente. In questi ultimi mesi, mi è capitato più volte, tornando a casa alla sera, magari in coda dietro un tir, di ripensare alla mia giornata, e di sentirmi nonostante lo smog ingerito, lo stress accumulato, orgogliosa più che mai di poter far parte di una "grande squadra" la UIL/UIILP. Con colleghi che stimo e che a partire dal Segretario Nazionale Romano, alle delegate e ai delegati, credono come me in questa organizzazione, laica, riformista e soprattutto pluralista, ma di sentirmi anche... fortunata di avere trovato in alcuni di loro amicizia, e non è così scontato in un ambiente di lavoro. Per tutto questo, sono convinta che se riusciremo a perseguire quei valori di solidarietà, di giustizia, di pace sociale e trasmetterli alle nuove generazioni, se ci impegneremo ancora di più per essere vicini nel territorio, ai cittadini ed ai loro problemi, insieme potremo cambiare questa società, insieme non dobbiamo aver paura di sognare anche alla nostra età. Grazie a tutti voi.